

POLITICA

Insulti a Kyenge la Lega insiste: «Nostro diritto contestarla»

● **Voci da La Padania:** «Lei non può godere di immunità razziale» ● **Anche Maroni in campo:** «È una battaglia di democrazia» ● **Santelli, Fi:** «Neri fortunati perché non si devono truccare»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Altro che scusarsi con Cécile Kyenge. Non ci pensa proprio la direttrice de La Padania, Aurora Lussana. Tutt'al più, oltre all'agenda della ministra dell'Integrazione, pubblica anche quella del collega allo Sviluppo economico Flavio Zanonato, sempre del Pd. Tanto per far vedere che non si tratta di una crociata «verdiana» esclusiva ma di «una battaglia di democrazia», per usare le parole del governatore lombardo Bobo Maroni. La giovane direttrice chiarisce per altro di non avercela con la Kyenge «per il colore della sua pelle», bontà sua, ma «perché porta avanti una propaganda filo-immigratoria sull'abolizione della Bossi-Fini e sullo ius soli, che non ci rappresenta». E aggiunge, senza rendersi conto dell'abominio: «Lei non può godere di immunità razziale».

I leghisti alzano, se si può, i toni a difesa del loro quotidiano finanziato dai soldi pubblici e che la direttrice stessa descrive, di nuovo incapace di vedere la gravità delle sue parole, come «fortemente anti-immigrazione». «Non tocche la Padania o scateniamo l'inferno», grida brandendo il quotidiano con la striscia verde nell'aula del Senato, l'architetto italo-svizzero Jonny Crosio, scatenando una baruffa e l'intervento dei questori. Il deputato leghista Gianluca Buonanno si trucca la faccia di nero nell'aula di Montecitorio. I leghisti cercano sodali e intanto frenano le truppe che scalpitano per mettere in pratica il linciaggio mediatico pianificato e spiatellato sul foglio leghista. Ieri è stato annullato il presidio programmato per sabato a Milano contro la visita della ministra Kyenge. È stato il vecchio Umberto

Bossi, dal grande naso politico, a premere sul pedale del freno: «È solo pubblicità gratuita per la Kyenge», ha bofonchiato. Il premio per la battuta più razzista ieri è probabilmente quella di Jole Santelli, deputata di Forza Italia, ex vice ministra. Una battuta tanto più imbevuta di razzismo perché forse inconsapevole, pronunciata nella trasmissione Agorà, su Rai3, in un confronto a distanza con la ministra Kyenge. La Santelli spiega che «è profondamente sbagliato ogni volta che si parla di contrasto all'immigrazione confonderlo con il razzismo: sono due cose completamente diverse». Poi, rivolta alla ex collega di governo che la ascolta dallo schermo, in collegamento fuori studio, per spiegare di considerare inferiori le persone di colore dice che «anzi sono più fortunate di noi perché non si devono truccare». Una ironia davvero a sproposito, soprattutto rivolta a Cécile Kyenge che tra l'altro è solita usare ombretti e rossetti, che parte evidentemente da un preconcetto, come le fa notare il deputato del Pd Khalid Chaouki, invitando Jole Santelli a scusarsi con l'interessata. La Santelli non si scusa ma si sdegna di essere stata mal interpretata - «il significato della frase estrapolata era opposto» - e si sente vittima di «vero razzismo». Nel frattempo il vice presidente del gruppo del Carroccio alla Camera, Gianluca Pini, trova in Chaouki il suo nuovo pungi-ball e si lancia a testa bassa. Il parlamen-

...
La ministra: «Il Carroccio strumentalizza la paura e il vuoto sulle politiche dell'immigrazione»

tare italo-marocchino famoso per essersi auto-rinchiuso dentro il centro di prima accoglienza di Lampedusa fino alla fine dell'emergenza profughi viene chiamato «piccolo emulo islamico del nazismo», «ogni volta che apre la bocca - dice Pini -, per fanatismo e stupidità mi ricorda Himmler». «Se a lui non piace la cultura Padana, può sempre scegliere altri posti, come può sempre tornarsene in mezzo a chi si eccita per la segregazione di genere, la lapidazione, l'infibulazione, lo sgozzamento degli infedeli o altre cosucce simili che danno la misura della democraticità della sua cultura di origine». Dunque: Matteo Salvini denuncia «il tentativo fascista della sinistra» di censurare la Padania, Pini dà del nazista a Chaouki, Jole Santelli vittima di razzismo. È il mondo alla rovescia o una pantomima alla Hellzapoppin'.

La ministra cerca di passare oltre. Alla presentazione delle iniziative della Cei per la Giornata del migrante di domenica prossima e in serata intervistata dal Tg3 è tornata dire che «le norme sull'immigrazione vanno riviste, per anni l'approccio ha ignorato l'aspetto dell'integrazione e dell'inclusione. Vanno rivisti molti strumenti che sono stati strumentalizzati». E ripete: «La Lega sta strumentalizzando la paura e il vuoto di diversi anni delle politiche dell'immigrazione che hanno avuto non l'approccio dell'integrazione ma dell'esclusione». Tutto il Pd la sostiene. Il deputato Claudio Martini sintetizza: «La Lega è in campagna elettorale, ha paura di scomparire alle prossime consultazioni e dunque ha bisogno di pretesti per squadrare tutti i suoi slogan razzisti, xenofobi e sessisti. La verità è che il quotidiano La Padania, che nessuno vuole chiudere o sequestrare come in modo vittimistico denunciano in queste ore gli esponenti del Carroccio, sta oltrepassando il limite della libertà di informazione, fomentando l'odio razziale». Ieri a Palazzo Chigi è arrivata una busta di borotalco, ma fa pensare che, prima degli accertamenti, tutti hanno pensato fosse per Kyenge.

I PRECEDENTI

**Borghesio l'apripista**

29 aprile - All'inizio fu il leghista Mario Borghesio: «Lei è una bonga bonga», nominarla è stata una scelta del c...».

**Le offese di Calderoli**

Treviglio, 14 luglio. Si aggiunge Roberto Calderoli. Alla festa leghista a Treviglio, disse: «Fa pensare a un orango».



Il ministro Cecile Kyenge durante un convegno a Milano

FOTO DI ANDREOLI EMILIO/LAPRESSE

«Non sono affatto battute, il pericolo del razzismo esiste»

ORESTE PIVETTA
MILANO

Razzismo alle porte, cioè in Europa, razzismo in casa? La crisi ci regala anche questo? Aldo Bonomi, sociologo, direttore dell'Istituto di ricerca Aaster, cerca un termine che attenui la sensazione e che ci aiuti a misurare la storia nostra politica e «territoriale», in una stagione in cui ci sentiamo (cito una definizione da uno degli ultimi libri di Bonomi, «Elogio della depressione», scritto per Einaudi insieme con lo psichiatra Eugenio Borgna): «vulnerabili e impoveriti». La parola di Bonomi è: «rancore». Con questo ci rimanda al cammino della Lega: le origini conflittuali, la fase del governo e della istituzionalizzazione, il ritorno all'opposizione, le rotture interne e il ricambio in un periodo di profonda crisi del paese.

Come rubricare, professor Bonomi, le offese a Cécile Kyenge, l'insistenza odiosa nei confronti del ministro, gli incitamenti di Salvini e della Padania, i trucchi di Maroni per non chiedere scusa e infine pure gli «abbronzati senza bisogno di trucco», di berlusconiana memoria, di un ex sottosegretario al lavoro?

«Intanto non rubricando certe espres-

L'INTERVISTA

Aldo Bonomi

Per il sociologo non vanno sottovalutati gli attacchi alla ministra: «La politica deve intervenire. Non si può tacere o ignorare quanto sta avvenendo»



sioni, certi atteggiamenti, certe parole come battute. Sono battute che allarmano e che pongono una questione, che la politica alta, dico alta, dovrebbe mettere in agenda. Non si può tacere, ignorare, accantonare, perché il pericolo del razzismo esiste nel momento in cui non si teme di usare un determinato linguaggio o quando si mettono sotto tiro persone solo per la diversità del loro colore». **Si è sempre detto, lo sostenevano Laura Balbo e Luigi Manconi in un libro del 1990, «I razzismi possibili», che l'Italia è un paese a forte rischio di razzismo, come dimostrano le sue leggi razziali, il suo maschilismo, la sua omofobia... Sarebbe stato sufficiente che il razzismo incontrasse il suo imprenditore politico. La Lega lo è stata imprenditore politico del razzismo? Potrebbe esserlo ancora?**

«Ripensiamo alla nascita in un altro secolo della Lega, movimento intanto territoriale, che si autodefinisce facilmente nella sua geografia, che raccoglie una protesta, che ha pure ragioni d'essere, che interpreta lo spaesamento di una parte del paese, di un ceto sociale che non si sente rappresentato e che si ricolloca quindi nella dimensione di quella che io chiamo società del rancore, che si esprime nell'autodifesa, nella

chiusura territoriale, nel mito della Padania o delle «valli», e nella individuazione dei nemici, degli estranei, nemici ed estranei da un punto di vista proprio della provenienza territoriale. Di questo, appunto, la Lega si fa imprenditore politico, del rancore di chi si sente tradito...».

Che dire dei recenti scandali, della fine del regno di Bossi, del declino?

«Uso per la Lega il motto 'declinar vincendo': perde voti ma riesce a conquistare la Lombardia, a riaccendere la fiammella della macroregione, con il Veneto e il Piemonte, in questo modo dando la sensazione di poter scavalcare i travagli interni. Ma la crisi economica riporta indietro, al rancore, tra micro conflitti territoriali e nel senso di una ricomposizione sociale i cui protagonisti io sento provenire 'più dai campi che dalle officine'. Uno strano popolo di agricoltori, artigiani, piccoli imprenditori, camionisti, che documenta un disagio autentico. C'è la Lega in mezzo? Loro, i forconi, insistono a dichiararsi non quotabili sul piano della politica. Ma è ancora di rancore che si deve parlare, come fu al sorgere delle prime proteste leghiste, un quarto di secolo fa. Se poi quel rancore possa diventare razzismo è difficile prevedere».

re. Quegli italiani portavoce del proprio rancore sono ormai prossimi al razzismo? Rispondiamo che sono borderline. Dipende dalla politica. Dalla politica alta. Certo che i leghisti alla Borghesio potrebbero ritrovare la voce che avevano via via smarrito. Il cammino della Lega in Europa, l'inseguire movimenti di destra, l'abbraccio con Marie Le Pen rafforzano i contenuti alla Borghesio... Se ne tenga conto».

Il terreno sarebbe fertile nella crisi che continua. Se latita la responsabilità politica, l'erosione dei legami sociali apre varchi enormi al peggio, che può essere qualunquismo, populismo o razzismo. Che cosa pensa di quella valanga di insulti sessisti e razzisti che tracima tra siti on line, blog, face book, eccetera eccetera? A proposito di qualsiasi argomento, anche politico...

«È la dimostrazione di quanto in questo ventennio siano cambiati anche i codici della politica e dello spazio pubblico. La rete è uno straordinario catalizzatore, un luogo accessibile, a disposizione di tutti, aperto a qualsiasi protagonismo, nel segno di un individualismo che cerca di imporsi all'attenzione, sapendo che per questo bisogna alzare i toni. Non trascuriamone il significato».